

## PILLOLA N. 1 di Antonella Agnoli

### Webinar “A che punto siamo?” del 20 novembre 2020

Questo ciclo di incontri sulle biblioteche inizia, molto opportunamente, da una domanda: “A che punto siamo?”. Una domanda di cui tutte le persone (molti amministratori dirigenti e tecnici comunali oltre che bibliotecari) collegati qui oggi sanno la risposta: siamo al punto zero. Nel linguaggio della guerra nucleare, *ground zero* è il punto di esplosione della bomba, l’area di massima distruzione, dove non rimane più nulla. E per le biblioteche italiane, e non solo per le biblioteche, l’epidemia di Covid-19 è stata appunto un’esplosione nucleare: sale di lettura chiuse, libri da disinfettare, utenti forzatamente tappati nelle loro case, dove magari scoprivano Netflix o chattavano freneticamente con gli amici per tirarsi su di morale.

Se mi permettete di proseguire con la metafora, però, vorrei aggiungere che Hiroshima e Nagasaki sono arrivate nel 1945 DOPO che il Giappone la guerra l’aveva già persa. E noi, come bibliotecari che da decenni sostengono un modello di biblioteca sociale, inclusiva, attiva, quella guerra l’avevamo già persa prima, quando non siamo riusciti a istituzionalizzare questo approccio, a ottenere i fondi necessari, ad assumere nuovo personale, a cercare tra i giovani chi fosse esperto di videogiochi, di tecnologie, di mediazione culturale o di animazione teatrale, invece che solo di catalogazione.

E’ stata una battaglia iniziata negli anni Settanta per importare in Italia l’idea della biblioteca pubblica anglosassone, una biblioteca amichevole, priva di barriere, che mettesse al centro delle sue preoccupazioni l’utente. Una battaglia combattuta eroicamente, questo va sottolineato, da bibliotecari di molte regioni italiane in particolare quelle del centro nord. che spesso hanno lavorato ben più di quanto avrebbero dovuto, hanno usato la fantasia, la cultura, l’empatia per trasformare istituzioni di cui spesso ai sindaci e ai presidenti di regione non importava granché. Ma cos’è successo da Roma in giù? Quante sono le biblioteche campane, calabresi, siciliane? Quante ore e in quali giorni e ore della settimana restano aperte?

Se andiamo a Torino, a Bologna, a Cinisello, a Pistoia, a Fano troviamo belle biblioteche, bravi bibliotecari, strutture funzionanti: ma nel resto d’Italia?

Quindi proporrei di partire da qui: come ha detto un miliardario americano a proposito della crescita della disuguaglianza nel suo paese: “C’è stata una guerra, i ricchi l’hanno vin-

ta, i poveri l'hanno persa". Le biblioteche erano i cugini poveri del comparto cultura-spettacolo e sono state le prime a soccombere. Abbiamo perso, ripartiamo da questo. Chiudiamo la fase precedente e immaginiamo un futuro differente.

La primavera scorsa, durante il lockdown, ci sono state varie consultazioni fra teatri, cinema, orchestre, musei perché improvvisamente tutti hanno capito quanto vulnerabile fosse l'intero comparto cultura-spettacolo. A queste riunioni le biblioteche non sono state nemmeno invitate: vorrà pur dire qualcosa. Eppure il tessuto culturale di un paese non solo comprende biblioteche e scuole ma non si può nemmeno immaginare un paese funzionante senza queste istituzioni. Occorre pensare a un futuro in cui non ci sia una semplice consultazione fra teatri, musei, biblioteche e scuole: ci vuole molto di più. Occorre una collaborazione permanente, soprattutto con le scuole. I ragazzini chiusi in casa, spesso con una connessione wi-fi insufficiente, o un semplice telefonino, come recupereranno il tempo perduto? La didattica a distanza è di per sé uno svantaggio: lo è immensamente di più se si svolge in case piccole, senza strumenti adatti, senza genitori capaci di fornire un sostegno. Le disuguaglianze già pesanti colpiscono chi era in difficoltà prima, lo è ancora di più oggi, lo sarà ancora di più in futuro.

E' su questo terreno che possiamo e dobbiamo lavorare. Prima di tutto le infrastrutture: le biblioteche possono rinascere solo se vengono percepite da tutti, e in particolare dalle fasce più povere e in difficoltà della popolazione, come il luogo dove si trova una connessione wi-fi sempre funzionante, un'assistenza di personale qualificato per usare al meglio gli strumenti informatici, una guida per orientarsi nei meandri della burocrazia, anche solo per compilare, stampare e firmare un'autocertificazione.

Soprattutto, le biblioteche devono essere un luogo dove si attiva *l'energia sociale*, di cui il Paese trabocca ma che le istituzioni spesso fanno del loro meglio per comprimere, canalizzare, sterilizzare. Un quarto della popolazione italiana ha più di 65 anni: fortunatamente la grande maggioranza sta bene, è attiva, magari non fa abbastanza moto ma si tiene in forma grazie alla dieta mediterranea. Sono una risorsa per trasmettere competenze e abilità a chi ne ha bisogno: non solo ai nipoti ma anche agli immigrati che conoscono solo il telefonino, alle badanti che stentano a parlare italiano, ai giovani precari che ignorano i loro diritti. Se voi andate in una qualsiasi biblioteca americana trovate ogni giorno decine di volontari che aiutano altre persone, perché la biblioteca ha saputo organizzare le cose in modo che questo sia possibile.

In un mondo dominato dall'ignoranza, infestato dalle fake news, angosciato dalle epidemie, dal terrorismo, dalla paura del futuro, le biblioteche possono essere il luogo della speranza, la prova che non stiamo vivendo la vigilia dell'apocalisse e che comunque, anche tra le macerie, ci sarebbe bisogno di un libro. Di molti libri. Di biblioteche. Di librerie.